

Cultura

Cinquant'anni fa gli angloamericani approdavano in Sicilia. Una «guida» illustrava ai 160.000 soldati com'era la terra ignota in cui s'avventuravano

Ragazzini palermitani su una jeep Usa accanto, «marines» entrano in un paese siciliano. Sotto, una delle famose foto di Robert Capa durante la liberazione



Sciascia narra l'«invasione»

«Il 10 luglio del 1943, verso sera, tornò da Licata un venditore ambulante. Era scappato da quel paese all'alba, abbandonando la sua povera mercanzia: un po' di piedi, un po' di autocari militari, era finalmente arrivato al paese; e se ne stava in piazza a raccontare quel che aveva visto, la sua avventura. Sembrava sotto choc; e soprattutto per quel mare che non si vedeva più, fitto com'era di navi. Tante navi, mai viste tante navi. Ad ognuno che arrivava, tornava a parlare delle navi, tante, mai viste tante, non potete immaginare, e come in trance ripeteva: «Comuto, e come voleva vincere?». Si avvicinò anche il segretario del fascio, e lui raccontava delle navi e diceva: «Comuto, e come voleva vincere?». Gli fecero cenno di tacere: ma lui non si accorse, non badò. E poi, ormai aveva visto: sapeva con certezza che quel comuto non poteva vincere.»

LEONARDO SCIASCIA *La guerra spiegata al popolo, in «Quaderni Siciliani», sett. 73.*

L'Isola spiegata ai marines

Cinquant'anni fa lo sbarco angloamericano in Sicilia: «La più grande operazione anfibia della storia», ricorderà Churchill. Una notte senza luna per favorire l'avvicinamento di tremila navi. Il generale Eisenhower fa distribuire alle truppe una *Guida del soldato in Sicilia* che non nasconde il rispetto per la gente e la cultura siciliana. «Invasori e dominatori si sono succeduti in tutte le epoche...».

GIORGIO FRASCA POLARA

È l'estate del '43. La disfatta nazifascista si è praticamente consumata. Già a marzo i grandi scioperi operai hanno testimoniato della rivolta della coscienza civile del Paese. A maggio le armate italiane e tedesche sono state catturate, praticamente intatte, nell'Africa del Nord. In giugno gli alleati hanno sferrato contro l'Italia - «debole pancino d'Europa» - la più violenta offensiva aerea di tutta la guerra e, con il vittorioso attacco a Pantelleria e Linosa, hanno un controllo pressoché totale del Canale di Sicilia. Mussolini, ormai consapevole della possibilità di un'invasione, pronuncia il famoso discorso del «bagnasciuga». «Bisogna che non appena il nemico tenterà di sbarcare - tuona alla radio la voce del dittatore - sia congelato su quella linea che i marinai chiamano del «bagnasciuga», la linea di sabbia dove l'acqua finisce e comincia la terra. Se per avventura dovesse penetrare, bisogna che le forze di riserva, che ci sono, si precipitino sugli sbarchi sventolandoli sino all'ultimo uomo. Di modo

fosse stata tentata nella storia. La scelta della data, la notte tra il 9 e il 10 luglio, non è fatta a caso: «Occorre una notte senza luna per favorire l'avvicinamento delle navi». Sono più di tremila le navi salpate da Malta e dalla Tunisia. Trasportano la 7ª Armata americana del gen. Patton e l'8ª Armata inglese del gen. Montgomery: una forza di 160mila uomini (più 600 carri armati, 14mila automezzi, 1.800 cannoni) contro i 230mila della 6ª Armata del gen. Guzzoni posta a presidio della Sicilia insieme a 40mila soldati tedeschi. All'alba del 10 comincia lo sbarco: gli americani nella zona sud-orientale, gli inglesi nel golfo tra Gela e Licata, con l'appoggio di 1.400 aerei. Gli alleati non sono bloccati sul «bagnasciuga» e, malgrado le resistenze particolarmente tenaci soprattutto nel Golese, avanzano. Trentotto giorni durerà la battaglia di Sicilia (la campagna si concluderà il 17 agosto, con l'abbandono dell'isola da parte delle truppe tedesche) e sarà assai aspra. «Ricordate che questa volta siamo per attaccare proprio il territorio nemico», aveva avvertito il gen. Dwight Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate e futuro presidente degli Stati Uniti, nel rivolgersi ai suoi uomini il saluto prima dello sbarco nell'isola.

Questo saluto apre una singolare *Guida al soldato in Sicilia* che venne distribuita a tutti i combattenti anglo-americani perché conoscessero usi e costumi, luoghi e riti della terra appunto «nemica». Ma la Sicilia non si presenta nemica in questo piccolo manuale riscoperto qualche anno fa, tradotto e tirato in pochi, rari esemplari «per gli amici della casa editrice Sellerio» (e che ora viene ristampato su *Osservatorio sulla Città*, una piccola combattiva rivista di giovani di Piazza Armerina). Colpisce anzitutto il rispetto per questa terra. «L'isola - è l'annotazione iniziale - ha una storia lunga e infelice che l'ha lasciata in una condizione primitiva e di sottosviluppo, con molte vestigia e rovine di un passato ricco di civiltà. Invasori e dominatori che si sono succeduti in tutte le epoche hanno oppresso la popolazione. Greci, romani, cartaginesi, vandali, goti, bizantini, arabi, normanni, tedeschi, francesi, napoletani e infine gli italiani hanno dominato l'isola». Nella nota che accompagna la riedizione di questo opuscolo Maurizio Barbato rileva come questa disillusione considerazione riecheggia, senza saperlo, l'*incipit* del proclama di poche settimane prima del gen. Roatta che incitava i siciliani ad esser pronti a fronteggiare un eventuale attacco nemico: «Voi siciliani, e noi militari italiani e tedeschi...».

Colpisce poi la comprensione delle ragioni storiche più recenti del sottosviluppo, dopo l'Unità. «Molti dei vecchi malanni rimasero; proprietari terrieri assenteisti, poveri, malattie (malaria in particolare) e malgoverno (...). Quando il fa-

scismo prese il potere la Sicilia restò una terra povera, piena di piaghe e dimenticata (...). Oggi il 40 per cento della popolazione è ancora analfabeta rispetto al 20 per cento dell'Italia continentale, due case su tre non hanno acqua potabile, e solo la metà ha servizi igienici. Appena poco più della metà della popolazione lavora in agricoltura con un livello di vita straordinariamente basso». Da qui a paventare i rischi per la salute delle truppe alleate il passo è breve: «Gli abitanti, vivendo in condizioni primitive, sono diventati immuni a molte malattie che i soldati possono contrarre facilmente».

Colpisce, ancora, l'acutezza di alcune osservazioni di carattere culturale. Questa, ad esempio, alla voce *Feste*: «Le feste per le ricorrenze dei santi sono una caratteristica dell'isola (...). La strana mescolanza nelle feste di brani lirici e pantomima non è considerata irrilevante». Vien fatto di ricordare un concetto intorno a cui si è arrovelato a lungo, più tardi, Leonardo Sciascia: quello della fondamentale refrattarietà dei siciliani alla metafisica, al mistero, alla rivelazione religiosa. E c'è da chiedersi chi abbia materialmente redatto questa *Soldier's Guide to Sicily*, e chi ne fossero gli ispiratori: forse qualche diplomatico, magari qualche vecchio amico della Sicilia, di certo anche intellettuali italiani dell'emigrazione.

A giustificare questa sensazione ci sono del resto nella *Guida* altri capitoli significativi. Per esempio quello dedicato a brevi cenni sulle città e i paesi che le truppe avrebbero via via raggiunto nel corso della loro avanzata. È un invito a conoscere le «molte belle costruzioni antiche» di Palermo, di cui si segnalano anche, degni di particolare interesse, «i musei e i giardini botanici». È un invito a scoprire che, «sull'ombra dell'Etna» molte costruzioni di Catania «sono di lava, come anche la famosa fontana dell'Elefante». A compensare il fatto che Messina «è città più commerciale che turistica» viene segnalata l'opportunità offerta dai «tram locali che fanno servizio verso nord e verso sud lungo la costa», notoriamente splendida. Ancora, si raccomanda la visita alle latomie di Siracusa e «l'escursione a barca a remi alla foce del fiume Anapo»; e di non mancare il barocco di Modica e le abitazioni preistoriche a Cava d'Ispica.

Ma ci sono altre annotazioni che testimoniano di una perfetta conoscenza della realtà siciliana. In Sicilia, probabilmente anche grazie ad un efficiente servizio di spionaggio. Quando ad esempio si informa che, in base a stime dello stesso Pat, il fascismo avrebbe il consenso di solo il 25 per cento della popolazione siciliana, «ma anche questa percentuale rappresenta un'illusione che la realtà: i soldati alleati non troveranno popolazioni «nemiche». O soprattutto quando si spiega che ogni centro di una certa dimensione «ha la sua polizia, carabinieri (o polizia militare) e la polizia fascista, oltre all'Ova, la Gestapo italiana», e se ne trae un'illuminante conseguenza: «così che la criminalità, per avere successo, deve essere altamente organizzata, come infatti è ad ogni livello della società». Non c'è la parola mafia, ma il senso è talmente chiaro che si aggiunge: «Un rapporto

«Aspettavamo tra gli ulivi lo sbarco, senza essere eroi»

LORENZO MAUGERI

■ HANNOVER. «Sono un film che rivedo ininterrottamente da cinquant'anni, quei giorni dell'estate del 1943 in Sicilia, soldato con le mostrine bianche della divisione corazzata «Hermann Göring». Giornate afose, interminabili, stavamo mimetizzati sotto gli aranci della Piana di Catania, sotto gli ulivi e i fichi d'India nelle campagne dell'Etna, aspettando lo sbarco anglo-americano. Eravamo tutti molto giovani, pochissimi erano stati già impegnati in azioni di guerra». Chiedo di rievocare quei lontani avvenimenti ad Alfred Otte, allora giovane ufficiale della divisione corazzata che portava il nome del capo nazista, della quale Otte, oggi pensionato ad Hannover, è poi divenuto lo storico. Aveva allora 28 anni, era il capitano comandante della compagnia «d'amministrazione», alla quale incombevano i rifornimenti di viveri per la divisione, di vestiario, equipaggiamenti, la ricerca dei posti di riposo.

Come ricorda, Otte, i primi giorni in Sicilia, che furono anche la vigilia immediata dell'invasione alleata? Io, allora, ragazzo, sfollato a 15 chilometri da Catania mi recai con altri ragazzi nel feudo Valcorrente, agli al-

giorno dopo.

Qual era la consistenza delle forze tedesche in Sicilia? Al momento dello sbarco, il 10 luglio, soltanto di due divisioni, la nostra e la 15.ma Panzergranadier-division, detta anche «Sizilien». Complessivamente 30mila uomini ai quali se ne aggiunsero altrettanti nel corso delle operazioni, con l'arrivo della 29.ma Panzergranadier-division, con altri 50 Panzer, e due reggimenti di paracadutisti, che si trovavano nella Francia meridionale. La difesa dell'isola prevedeva una forte partecipazione dell'alleato italiano, dieci divisioni, in grande parte dispersivamente dislocate lungo tutte le coste siciliane, circa 300mila uomini. Il loro apporto fu però semplicemente deludente, fallimentare.

Avevo già osservato, Herr Otte, che nei suoi ricordi, nelle sue valutazioni, non hanno gran peso la presenza, il concorso di tante unità italiane: in Sicilia c'era un'intera armata italiana, la 6.ta, comandata dal gen. Guzzoni, dal quale dipendevano anche tutte le forze tedesche dell'isola.

Questo ovviamente mi è ben noto. Ma io voglio ricordare quelle vicende come le abbiamo vissute, nella loro cruda realtà. Nelle nostre file si mor-

Ecco il testo del volantino che gli Alleati lanciarono dagli aerei sulle truppe tedesche accampate in Sicilia

SOLDATI TEDESCHI IN SICILIA. La vostra situazione è disperata e voi lo sapete! Il 10 luglio siamo sbarcati con 3.000 navi, oggi i due terzi dell'isola sono in nostro possesso. Voi vi trovate di fronte a una supremazia schiacciante! Dove voi avete una divisione noi abbiamo un'Armata. ALZATE LO SGUARDO AL CIELO! Lo spazio aereo ci appartiene. RIVOLGETE LO SGUARDO VERSO IL MARE! Solo lo 0,50 del tonnellaggio delle navi da noi impiegate nello sbarco è andato perduto! L'Oceano e il Mediterraneo ci appartengono. Le nostre comunicazioni sono dovunque aperte. I vostri collegamenti sono gravemente minacciati e sotto una continua grandine di bombe. GUARDATE I VOSTRI NEMICI! Voi vi trovate di fronte agli stessi eserciti che hanno distrutto l'Africa Korps, la vecchia divisione Hermann Göring e la 15ª divisione corazzata in Tunisia. I vostri nemici hanno condotto l'intera campagna africana. Essi hanno alle spalle le gigantesche riserve in uomini e materiale delle Nazioni unite. GUARDATE I VOSTRI ALLEATI! Il soldato italiano non vuole più combattere per Mussolini e per il fascismo, neanche sul suolo italiano. L'intero popolo italiano vuole la pace.

«Tedeschi, arrendetevi!»

Perfino tra le vostre truppe si trovano nemici. Voi stessi sapete quanti soldati, arruolati nei territori occupati, si trovano nelle vostre file. Questi non sono tedeschi e non vogliono combattere per la Germania. PENSATE AL VOSTRO STESSO DESTINO! Invece di combattere, non esitate a capitolare. Non volete più difendere? VOLGETE INDIETRO LO SGUARDO DI DUE SETTIMANE! I vostri camerati in Tunisia si trovano nella vostra situazione. Essi hanno combattuto con coraggio, ma il destino ha deciso contro di loro. Sono stati fatti 248.000 prigionieri di cui oltre la metà erano tedeschi. Essi hanno preferito una onorevole capitolazione a una insensata distruzione. Come prigionieri, tutelati dalla Convenzione di Ginevra, essi sanno oggi che noi rispettiamo la loro condizione. Essi rivedranno la patria. GUARDATE ALL'AVVENIRE! Due strade sono aperte davanti a voi: una conduce alla sicura distruzione e alla morte, l'altra passa attraverso le nostre linee. Questa è la sola strada per il ritorno alla vita, per il ritorno in patria.



e si disperdono verso il centro dell'isola.

Dopo tanti anni, tutto è stato accertato, esaminato, valutato. Dati americani indicano le forze alleate in Sicilia, già all'inizio dello sbarco, in 160.000 uomini, 3.000 navi, 14.000 mezzi di trasporto, 600 tank, 1.800 cannoni, 5.000 aerei: aveva senso opporsi a questa forza mostruosa? E perché, per recitare il ruolo dell'eroe? Quei soldati che fuggivano non avevano voluto la guerra, non vedevano l'ora di chiudere con la guerra!

Neppure noi giocavamo a fare gli eroi. Eravamo soldati, non esenti dalle debolezze di tutti. Ho vivo nei ricordi un episodio. Una delle primissime azioni notturne americane, nella notte dello sbarco tra Licata e Gela, fu il lancio della 82.ma divisione paracadutisti. Tirava un vento fortissimo, gli uomini furono spinti lontano dall'obiettivo, dispersi su un vastissimo territorio da Niscemi a Ragusa. Il giorno dopo i giovani della «Göring» che avanzavano verso Gela, nel primo tentativo di contrattacco, scoprendo ovunque, uno qua uno là, nemici acquattati, furono colti dal panico, immaginandone il numero spaventosamente ingigantito. Ai paracadutisti del terzo reggimento, aggregati al gruppo Schmalz, fu ordinato di sbarcare agli inglesi dell'VIII armata l'accesso al ponte di Primosele, sul fiume Simeto, a dieci chilometri da Catania: la sua conquista avrebbe aperto al nemico la porta per dilagare verso nord, non solo verso Catania ma soprattutto verso Messina, cioè verso lo stretto, dove invece sarebbe dovuto arrivare il più tardi possibile,

perché non potesse intrappolarsi in Sicilia. Gli inglesi poterono impadronirsi del ponte solo il 3 agosto; i combattimenti furono durissimi, tra i più sanguinosi dell'intera campagna siciliana. E si continuò a combattere, dopo, a Salomone, Montecassino, e poi in Polonia, in Sassonia, fino all'ultima battaglia presso Dresda, cioè fino al dissolvimento totale della «H.G.».

Il trasferimento delle forze tedesche sulla Trasfesa fu valutato dal comando della Wehrmacht una «grandiosa operazione di guerra marittima». Anche il gen. Eisenhower fu prodigo di elogi: quanti soldati tedeschi caddero in Sicilia?

Sono tutti sepolti nel cimitero di guerra di Motta S. Anastasia, a pochi chilometri da Catania. Su una collina di ulivi, il sacro custodisce i resti di 4.561 nostri soldati.

Conosco quel cimitero. L'ho visitato recentemente. Ho preso appunto di alcune annotazioni delle ultime settimane, sul registro dei visitatori, tutti provenienti dalla Germania. «Com'è malvagio il mondo. Mai più guerre!». La grafia incerta di una donna anziana, di Halle (ex Ddr) ha scritto: «Fortunatamente dopo 49 anni ho potuto conoscere l'ultima dimora di mio marito». Una mano ferma ha scritto: «Schlesse Krieg!», (dove Krieg è guerra e Schlesse è merda). Un altro ancora esprime il suo sconvolgimento: «Quant'ero giovane tutti!». Accanto ai nomi delle lunghe liste, difatti, la data di morte ripete quei due mesi del '43; tantissime date di nascita variano dal 1919 al 1923.